EQUILBRIUM

La Storia

(Written By Syriel)

PRIMA ERA: La Genesi

Quel che fu pochi ancora riescono a ricordarlo, magari perché gli avi dei loro avi, educati ad un rigoroso rispetto per la storia delle loro origini, l'hanno narrato nelle lunghe notti invernali, davanti al focolare, ai loro piccoli nipoti avidi di sapere.
E fu allora che la realtà si confuse col mito e la leggenda delle tre Guerre delle Ere iniziò ad essere tramandata per ciò che tutti ora conoscono come la genesi dell'Ardesya.
Prima di questo c'era solo una nebbia, un mondo, e colui che nessun uomo potrebbe definire, un'essenza che racchiudeva in se la ragione e l'irruenza, la passione e la conoscenza.
L'Essenza decise di posarsi sul mondo e al suo tocco il primo esile filo d'erba germogliò...in breve tempo la piana di Nevriha prese consistenza.
Era giunto il tempo, era giunto il momento di creare la vita in questa terra fatta di nebbie, l'Essenza generò dal suo grembo due esseri perfetti e complementari: un uomo e una donna. Nacquero così Jekrom e Syriel, esseri ai quali l'Essenza donò non solo la vita, ma l'immortalità per generare ancora vita e popolare il mondo di esseri simili a loro e come erano stati generati avrebbero generato.
Ma non ci fu perfetta unione fra i due, anzi, il seme della discordia fu l'unico a germogliare spontaneamente, dovuto forse al caso. Kaileb era il suo nome, primo e unico essere nato fra il contatto di Jekrom e Syriel, destinato a portare il Caos per le lande di questo nuovo mondo.

Per tutto il tempo che trascorre fra il sorgere del sole sino al più cupo rossore che prelude l'ascesa delle due lune, Syrel plasmava vortici di nebbie dalle bianche mani, affinchè il buio tagliente della notte evocata da Jekrom per eclissare i raggi lunari, non ferisse la sua candida pelle.
Mentre Syriel riposava, lo sguardo incauto e cupo dell'unico suo compagno vagava fra gli anfratti di tutta quell'isola erta a loro talamo e dimora, in cerca di quel fuoco che avrebbe corroso la sua sposa e nemica.

L'Essenza stanca di queste lotte continue decise di legare indissolubilmente i due, in modo da coesistere assieme. A Syriel, donò il potere di generare la Prima Luce, mentre a Jekrom donò il potere di plasmare le tenebre e sentenziò: "dove ci sarà luce, nascerà la tenebra. Dove ci sarà tenebra veglierà la luce."
Si rivolse a Jekrom: "A Syriel basterà solo un raggio della Prima Luce per traffiggere le tue tenebre" e disse a Syriel: "e mai tutta la tua luce potrà cancellare l'oscurità insita in se stessa".

Infine volse il suo sguardo a Kaileb: "Tu sarai relegato nella gola della Rimembranza, ti nutrirai del Caos e genererai Caos, chiudendo in te il ciclo della vita."

Ma dopo secoli l'intervento dell'Essenza non bastò a placare le manie di potere di Jekrom e giuse la sventurata notte in cui le perfide ombre, evocate da questi si estesero sino a quel monte che da

allora nessuno più osa nominare, li dove il fiume Akrotyr si insinua tra le rocce della Bocca del Demone.
Nella profonda gola della Rimembranza una fioca luce bruciava perpetuamente illuminando il sottile volto di colui che trama nelle ombre in paziente attesa: in una massa informe che lentamente si rigenerava nel suo stesso ciclo vitale e nelle sembianze di un'entità immortale il Manipolatore delle Tenebre riconobbe Kaileb il Caos Primordiale, che nei secoli divenne l'entità suprema che smuoveva la terra col suo profondo magma incandescente.
Fu così che Jekrom intrecciò con minuziosa devozione ogni trama del suo diabolico piano.
Giunse così una notte accarezzata da un sottile sorriso di luna e Syriel si rallegrò perchè quei raggi che le baciavano il viso le davano la certezza di una notte tranquilla. Il suo eterno rivale aveva spostato altrove il suo sguardo, ma ella non sapeva che costui era invece troppo impegnato nell'operare il suo rovinoso intento.

La bianca signora dissolse le nebbie che la proteggevano e lentamente si allontanò per passeggiare sulle piane ai piedi del maestoso vulcano di Xysthar.
La bruma del tramonto si era ormai dissolta e solo alcune goccioline di prematura rugiada le bagnavano i piedi nudi. Avrebbe passato lì quella notte, sotto il chiarore delle stelle, rinfrescata dalla brezza del mare non lontano.
Il sonno la rapì ma qualcosa in quei sogni tumultuosi non le concedevano riposo.

Incredibilmente allarmato il suo spirito si destò prima del suo stesso corpo, appena in tempo per vedere l'oscura coppia dirigersi verso di lei addormentata.
Il Manipolatore delle Tenebre ed il "Caos Primordiale" in un binomio invincibile per le sole forze del bene, stavano attuando il loro perfido piano.
La terra tremò e fiotti di lava incandescente presero a schizzare sempre più in alto ed eclissarono col loro rossore la fioca luce della luna.
Syriel si svegliò di soprassalto, in preda all'orrore, mentre sulle labbra di Jekrom già sorgeva il sorriso soddisfatto della vittoria.
Kaileb alzando le braccia al cielo raccolse a se tutta la furia del fuoco per scagliarla lì dove la donna si stava inginocchiando, di nuovo immersa in una quiete spettrale.
Un fascio prominente di luce bianca si irradiò attorno al suo corpo difendendolo dagli artigli infuocati del suo nemico. Fu allora che Jekrom capì. Disse a Kaileb: "Io e Lei siamo inscindibili, la sua morte segnerebbe anche la mia rovina...ma basterà un solo alito di luce, per quanto tenue, per dar vita al mio potere". Lasciamo che la Prima Luce giaccia in fondo alla terra Kaileb, fai il tuo dovere". Il Caos assentì alla richiesta di Jekrom e dalle viscere del mondo, la sua potenza eruppe in tutta la sua forza: le terre che circondavano la bocca rigettante del vulcano improvvisamente si avvallavano come schiacciate da un immenso peso; dal mare di Thuria un'immensa onda si levò verso il cielo rosso come il sangue e, con l'impeto dell'odio che l'aveva generata, inabissò le terre che brillavano della prima luce della bianca dama. Syriel avrebbe avuto una vita eterna e quella vita eterna che l'aspettava sarebbe stata per lei un insopportabile Oblio.

In pochi attimi tornò improvvisamente il silenzio.
Il Signore delle Tenebre aveva vinto e mentre Syriel sarebbe rimasta prigioniera delle acque invalicabili del lago dell'Oblio, Jekrom e Kaileb si preparavano a regnare.

SECONDA ERA: L’era della prigionia

Le Tenebre allungavano lentamente le loro sottili dita sulle lande dell'Ardesya trascinandosi dietro, come un cavaliere fa col suo mantello, l’ombra del Caos Primordiale.
La luce era sprofondata nell’abisso dell’oblio insieme alla sua custode, che librava priva di coscienza tra le onde della sua nuova eterna dimora. Nulla pareva disturbare il suo sonno, la quiete e il silenzio annullavano sia lo spazio sia il tempo.
Tra le acque tranquille del lago Syriel non percepiva ciò che stava accadendo poco lontano da lei.
Le terre tremavano, i venti infuriavano agitati dalle forze congiunte delle Tenebre e del Caos, il cuore stesso del mondo ribolliva di quell’ira che finalmente aveva tutta la libertà di esprimersi!
Ma troppo avevano osato Jekrom e Kaileb e presi com’erano dal razziare e devastare ogni simbolo di vita che incontravano lungo la loro strada, non si erano accorti di aver destato colui che con la terra era stato creato; lo spirito latente del mondo, mantice e anima della materia stessa: Myreck, creato dall’Essenza per custodire le lande dell'Ardesya.
Ancora lotte dunque si prospettavano agli albori della nuova era iniziata sotto il segno della distruzione.
Ma l’Essenza Suprema non poteva assistere ancora per molto a tutto ciò, la sua meravigliosa creazione stava implodendo a causa di coloro che erano stati prescelti per posarvi la vita.
Fu così che decise di discendere sulla terra e, dalle fertili pianure sprofondate nel Lago dell’Oblio, plasmò la Città di Mareysia, sacra arca degli Spiriti Supremi.
Ivi vi scagliò Kaileb e Jekrom affinchè non potessero più nuocere con il loro operato a tanta bellezza.
Innalzò enormi cancelli d’oro e vi pose di guardia tre maestosi draghi marini con squame d’oro, d’argento ed elettro e ampissime ali da demone.
Solo Myreck fu lasciato libero di vagare per le lande dell'Ardesya per ritemprare con il suo spirito la terra squarciata e distrutta e per accudire tra le sue dolci mani il seme di rinascita che l’Essenza gli aveva affidato.
Syriel venne prelevata nel limbo in cui era sprofondata e l’Essenza la depose nella più alta torre di Mareysia affinché lì potesse rigenerarsi, protetta da una sorta di nebbia fatata.
Passarono lunghi secoli prima che Myreck finisse la sua opera, mentre le Tenebre ed il Caos si logoravano nell’intento di affrontare i tre draghi, custodi dei cancelli sacri, per riuscire ad evadere da quella prigione dorata ed imporre la loro tremenda tirannia.
Anche la bianca signora si era ormai destata dal suo lungo riposo, ma terrorizzata dalle due aure malefiche che percepiva molto vicine non osava allontanarsi dalla sua torre di protezione.
La solitudine però colpisce chiunque indistintamente e lentemanente penetrò nel cuore di Syriel.
Fu per questo motivo che la bella Signora della Luce decise di plasmare dalla sua mente un’arpa di puro cristallo con sottili corde di platino, con la quale soleva rincorrere i pensieri del suo triste passato, quando ancora poteva vagare alla luce del sole e sognare lo splendore delle stelle.
Le sue dolci melodie si innalzavano così dalla Torre di Mareysia perdendosi nelle limpide acque dell’Oblio.
Intanto Myreck aveva ridonato splendore alla terra poggiando ovunque il suo soffio rigeneratore.
Solo un luogo non osava sfiorare: la Bocca del temibile Vulcano Xysthar e il Lago Ombroso che giaceva ai suoi piedi; non appena lo spirito della terra vi si avvicinava, infatti, un brivido lo coglieva e le urla indemoniate dei due malvagi prigionieri che si dannavano nell’abisso lo raggiungevano come artigli avvelenati.
Ma un giorno sorvolando le spiagge lunari, giunse alla sua mente la dolce melodia dell’arpa di Syriel. Myreck volò sino al Baluardo e appolaiatovisi sopra sostò ad ascoltare la dolce melodia, chiedendosi da dove provenisse.

“La luna solo per una notte ha toccato i miei occhi, che ora piangono lacrime amare e la mia bocca canta tristi parole di malinconia e rimpianto”.
Il canto continuava e ad ogni parola Myreck restava sempre più toccato dalla sincera tristezza che custodiva ogni singola nota di quella melodia.
Passavano i giorni, e ogni notte, dal Baluardo, Myreck si soffermava a scrutare il cielo per capire donde venisse quel canto.
Finchè un giorno la melanconica voce pronunciò il nome di quella città sommersa ove regnavano i tre spiriti prigionieri; fu allora che Myreck intuì chi stesse intessendo quelle melodie e da dove nascessero quelle parole così affrante.
Era la dolce Luce della vita che rinchiusa nella Torre Eterna cantava la sua triste sorte.
Rapito e commosso, Myreck decise di affrontare le sue paure e discendere negli abissi del lago dell’Oblio sino a Mareysia, conscio che solo con il suo appoggio Syriel avrebbe trovato il coraggio di liberarsi dalla protezione della torre che la rinchiudeva in un eterno rimpianto.

Scese in una discesa profonda e buia, i minuti sembravano anni, i secondi secoli, e l’essere Immortale giunse finalmente ai cancelli sacri.

“Né il bene, né il male usciranno di qui, finchè la bilancia del destino non sarà pareggiata, i cancelli resteranno sigillati a chi vorrà rivedere le terre emerse.”

Queste le parole del potente drago dorato, Myreck assentì a tale sentenza ed entrò nella città di Mareysia.
Jekrom e Kaileb percepirono la nuova presenza e decisero di dare libero sfogo alla loro malvagità.
Jekrom si plasmò con tenebre rendendosi invisibile agl’occhi dei più; il Caos vagava in cerca di Myreck e Jekrom lo seguiva nell’ombra.
Kaileb avvistò lo Spirito della Terra e iniziò lo scontro dei titani. Ma erano immortali, la battaglia sarebbe durata anni, decenni, secoli; così Syriel decise di intervenire, lasciando finalmente la Torre Eterna.
Jekrom restava nell’Ombra e forgiò da essa l’unica arma in grado di ferire un’essere Immortale: Khytor, l’artiglio delle Tenebre; ma nell’istante in cui decise di affondare il suo colpo micidiale, Syriel squarciò le tenebre. L’Essenza vide e decise di bloccare il tempo delle terre dell'Ardesya.
Prese Khytor, la sigillò all’interno della città sacra ed innalzò una nebbia fatata per dividere le quattro entità immortali.

TERZA ERA: Gli scontri finali

E così fu di nuovo Nebbia...
Fitta nebbia, densa ma impalpabile...la Nebbia dell'oblio e della dimenticanza.
Laddove erano stati intrappolati Syriel e Myreck una fioca luce si faceva strada tra i riccioli di fumo bianco...fino a disegnare i contorni di ciò che intrecciava il pensiero della Bianca Signora. Lo spirito di Myreck soffiava poi la vita su quei contorni, plasmando così l'entità stessa delle cose.
Dapprima crearono un cielo che potesse custodire lo splendore della luce, poi, lentamente, insieme plasmarono la terra: presero vita i prati e una bianca dimora di madreperla che sarebbe stato il Sacro Tempio della Vita, covo della loro meditazione.
Lentamente presero forma le strade su cui dirigere i loro passi e si innalzarono ai loro margini chiarissime colonne argentee che riflettevano la luce irradiata dalla Bianca Signora.
Lo Spirito vitale della Terra toccò la mente di Syriel da cui si delineò un'immensa quercia che prese vita tra le mani di Myreck: L'albero della Conoscenza, alla cui ombra avrebbero riposato, in un placido sonno, le menti stanche delle due essenze immortali.
Nelle perfide mani delle Tenebre e del Caos, invece, la Nebbia assunse una maestosa consistenza...fuoco e fiamme divamparono dai pensieri incorporei di Kaileb e la Tenebra plasmò da essi un immenso santuario, fatto dello stesso odio che alimentava la fiamma delle loro vite.
Ovunque era desolazione, perchè qualunque cosa si generasse dalla loro mente, veniva devastata dalla loro foga distruttrice: piane desolate...costoni irti e taglienti come lame...un paesaggio spettrale che si nutriva d'odio e assorbiva la luce di tutte le cose, connotando ad ogni alito di vita un'essenza maligna.
Kaileb, con il suo potere sconfinato, generava dal nulla colate di fuoco incandescente, che al tocco ombroso di Jekrom si solidificavano in altissime colonne laviche, scure e opache come notti senza luna. A specchio e protezione del chiarore della nebbia (perchè anche questo era di fastidio allo sguardo del Signore delle Tenebre), Jeckrom pose sulle colonne una cupola di guglie di freddo metallo, che, al tocco di un'eventuale luce, ne avrebbero risucchiato lo splendore, proiettandone soltanto l'ombra.
Kaileb si pose al centro di quello spazio e plasmò dalla sua mente un altissimo obelisco, rovente al tatto ma che non emanava alcun calore, e come tutte le cose generate dal Caos Primordiale, sprigionava un senso di profonda angoscia e malvagità.
Fu così che Bene e Male, ersero a loro dimora, tra le opache nebbie calate sulla città di Mareysia, un luogo atto ad accoglierli e a soddisfare le loro necessità: Syriel e Myreck avrebbero lì riposato...creando e plasmando con i loro pensieri i pilastri di una nuova vita; Kaileb e Jekrom avrebbero placato la loro sete di distruzione, innalzando monumenti che li avrebbero protetti nelle loro aure di tenebra e tra le cui mura avrebbero a lungo rimuginato su come raggiungere coloro che erano stati non lontano imprigionati.
Ma l'Eterna Essenza, che tutto vedeva, nuovamente si soffermò su ciò che quelle quattro entità immortali stavano generando dalla sola forza dei loro pensieri.
Una Nebbia non era stata in grado di assopire l'istinto malvagio di Jekrom e Kaileb, mentre Syriel e Myreck continuavano a generare vita lì dove non era lecito che nascesse, lì dove solo l'Oblio poteva regnare.
Così per la terza volta l'Essenza discese sulle terre dell'Ardesya e, varcando i confini delle Nebbie, giunse ove aveva relegato le due coppie immortali.
Un vortice di vento spazzò via il mantice impalpabile e fitto che avvolgeva le creazioni dei divini e le due citta, in tutta la loro impressionante maestosità, vennero alla luce.
L'Essenza stessa inorridì alla vista di quanta desolazione regnasse sulle terre toccate da Kaileb e Jeckrom e in un solo istante capì che ormai non poteva porre rimedio a quanto avevano creato.

Con un impercettibile cenno del suo solo pensiero scaraventò il Caos Primordiale e il suo compagno fuori dal loro tempio maledetto e scagliò la loro creazione negli anfratti più bui e isolati delle terre dell'Ardesya: sui Monti Khytor, lì dove, nelle viscere stesse della terra, aveva precedentemente incastonato l'arma fatale del Signore delle Tenebre.
Nacque così la città di Zakro, che da allora in poi sarebbe stata dimora delle anime più malvagie e degli esseri più spietati.
Nel volgersi poi lì dove lo spirito di Myreck aveva donato vita e consistenza ai luminosi pensieri di Syriel l'Essenza si accigliò dubbiosa...
La luce e la tranquillità pervadevano ogni cosa e tutto era pace e candore. Ma troppo appetibile sarebbe stata quella preda per i Signori del Male e sarebbe stato un valido motivo che li avrebbe attratti a compiere altri misfatti.
Fu così che l'Essenza pensò e i suoi pensieri si plasmarono in vortici d'aria che sollevarono la terra stessa e guidarono oltre le acque del Lago dell'Oblio quella creazione perfetta.
Tra i soffici prati della piana di Nevriha l'Essenza pose la città di Knesya, accarezzata dai venti dell'ovest e lambita dalle onde del Mare di Vernalis, da cui si potesse scorgere la cima ribollente del vulcano Xysthar e le placide sponde del Lago dell'Oblio, tra le cui acque aveva preso forma e consistenza.
Ma l'opera dell'Essenza Suprema non era ancora volta al termine.
Già troppe volte quegli esseri immortali l'avevano disturbata nella sua profonda quiete e troppe volte ancora quelle entità imperfette l'avrebbero portata ad agire per riparare ai loro danni.
Un errore! Per la prima volta dalla notte dei tempi l'Essenza aveva creato un errore!
E ogni gesto scaturito dalle menti degli immortali da Lei creati, non avrebbe fatto altro che riportarle alla mente, sempre ed insistentemente, quel suo sbaglio.
Neppure le Acque che tutto inondano e le Nebbie che tutto celano avevano fermato il loro agire.
Ma il Vuoto, ove nè Luce nè Ombra, nè Vita nè Caos possono esser percepiti, avrebbe fermato inesorabilmente gli animi di quegli esseri destinati ad un futuro privo di ogni ricordo.

Nuovamente emerse dalle acque dell'oblio ove la città di Mareysia altro non era divenuta che un vuoto simulacro.
Seguì il corso del fiume Myronea fin dove le sue acque si sposano con il fiume Akrotiry, attraversò l'intera Valle d'Ombra, ammirando con compiaciuta soddisfazione le splendide radure che spuntavano tra la Foresta di Valeis, giunse infine, librando nel vento, sino alla Foresta Eterna e lì, contemplando il bagliore che emanavano le acque del golfo del Mar di Vernalis, l'Essenza plasmò la Quiete e ad esso affidò l'eterna custodia di quelle terre.
Fu così che per secoli tra le mani di Levihan regnò la pace e la tranquillità sulle lande dell'Ardesya.
Ma l'Angelo della Quiete lambiva inerte tra i flutti e le correnti di quelle lande desolate, così l'Essenza capì:
"Nulla al mondo può esistere se non ha un fine...io darò un fine a tutto ciò che ho creato!
Io creerò delle creature che popolino queste terre, ma non darò loro il potere e la perfezione dei primi essere immortali, cosicchè non saranno animati dalla loro stessa ambizione..."
Dalla Suprema Mente Eterna si generarono così i primi esseri viventi e a loro dimora l'Essenza plasmò la città di Mallia, affinchè lì potessero vivere protetti e pacifici.
Ma tutto ciò non bastava ad assicurare la quiete sulla sua creazione perfetta, così l'Essenza generò un lungo filare di perle di rugiada: ogni perla sarebbe stato uno di quegli esseri viventi...
Le goccioline lentamente scorrevano lungo il filo invisibile e, raggiunta la loro massima grandezza, da esso stillavano per cadere in un piccolo bacile d'argento da cui poi sarebbero riemerse e, librando sulle ali del soffio vitale dell'Essenza stessa, avrebbero raggiunto nuovamente quel filo impercettibile che le ancorava alla vita.
Ogni perla stillante era una vita che si spegneva e ogni perla nascente sarebbe stata una nuova vita sulle terre custodite dalla Quiete.

Così l’Essenza collocò il Sacro Bacile della Vita nel cuore del vulcano Xysthar e vi pose a suo controllo lo spirito immortale di Akaymas, a cui affidò il compito di seguire il corso di ogni singola perla di vita e di giudicare quando sarebbe giunto il momento di scrollarla dal filo della sua esistenza.
Passarono i secoli e Akaymas adempiva impeccabilmente al suo compito di custode dell’esistenza di quei piccoli esseri inermi.
Ma la solitudine che quell’essere immortale percepiva nelle viscere della terra iniziò a corrodere la sua mente, infiltrando nel suo spirito un tocco di insana voluttà.
Nelle sue mani giaceva tutta l’esistenza di quegli insignificanti uomini e questa consapevolezza iniziò a farsi lentamente strada dentro di lui: bastava scrollare con un tocco meno leggero quel filo impercettibile, per far crollare centinaia di vite...
Quell’ipotesi lo tentava sempre di più, giorno dopo giorno, fino a fargli perdere il senno: con un gesto fulmineo Akaymas falciò le vite dell’intera città di Mallia, bevve poi in un sol sorso dal Sacro Bacile tutta l’esistenza che l’Essenza aveva plasmato e si arricchì dell’esperienza di tutte quelle vite ormai spente, diventando così il loro signore: il Signore dei Morti. Edificò poi il suo regno infernale nelle viscere incandescenti di Xysthar e ne divenne il padrone indiscusso.

Si affacciava all’orizzonte una nuova era di morte e dissolutezze all’insegna del potere degli Inferi. Ma Akaymas non aveva mai scorto le terre dell'Ardesya perchè da sempre il suo incarico lo aveva recluso nelle viscere della terra, a protezione di quelle vite che adesso erano diventate le anime del suo Impero.

Non immaginava, dunque, lo spirito immortale, cosa potesse esservi al di fuori della sua dimora infernale; accompagnato da carestie e nubi di pestilenza, da urla strazianti di morte e disperazione, Akaymas emerse dalla bocca di Xysthar.

Ma nella sua ascesa il Signore degli Inferi non trovò ciò che si aspettava...
Tutto era infatti permeato di pace e tranquillità...a cosa aveva portato quel suo gesto folle? Non esisteva più nessuno che potesse piangere il tormento di un mondo totalmente vuoto e privo di vita. Quelli che erano i suoi presagi non si erano dunque realizzati; niente lutti ne’ strazianti dolori, neppure una lacrima perchè non vi erano occhi che potessero piangere n cuori che potessero dolere. Come poteva esistere allora tutto ciò se non vi era più alcun essere umano su quelle terre?

Ammantato dai raggi del primo sole Levhian emerse dalle acque dei mari d’oriente distendendo ovunque la sua magica aura di perfezione e tranquillità e sorridendo della sua forza che con tanta estatica violenza si contrapponeva al caos generato dal Signore dei Morti.
Questo era il frutto del regno della Quiete, della calma totale e dell’eterna pace.

“A nulla ha portato il tuo gesto sconclusionato Akaymas, come vedi è a me che l’Essenza Suprema ha affidato queste terre, mentre a te non tocca che regnare in un luogo celato agli occhi dei mortali...”

A quelle parole la rabbia di Akaymas esplose come un tuono e fulmini squarciarono i cieli non più limpidi che lo sovrastavano.

“Come osi parlare così all'Imperatore Infernale? Chi sei tu per volgermi queste insolenti parole?”

“Levhian è il mio nome e il mio potere è la Quiete che tutto avvolge e protegge! ”

Akaymas realizzò allora che colui che gli si poneva difronte, avvolto da quell’abbagliante aura mistica era un suo simile, un essere superiore a cui l’Essenza aveva donato suoi pari poteri.

Ma troppo forte era la furia che attanagliava ormai la sua anima.
Il signore dei morti levò le braccia al cielo e dalle viscere della terra sorsero gli adepti del suo impero.

Levhian inorridì alla vista di tanta angoscia e dolore e allora capì ciò che era accaduto alla città di Mallia.
Allora percepì i piani diabolici di Akaymas.

L'esercito dei non morti iniziò la sua lugubre avanzata. Dapprima titubante alla luce del sole, poi sempre più sicuro di se e cosciente delle volontà del signore che lo guidava.
La Quiete eterna era in pericolo...
Levhian percepì un fremito di terrore attraversargli le membra: ormai era conscio che ben poco era in suo potere per evitare la distruzione di quelle terre. Le anime accecate dal dolore e tormentate dagli strazi di Akaymas non avrebbero opposto resistenza all'incanto che il Signore degli Inferi aveva gettato su di loro, governando le loro menti, e avrebbero falciato, come l'anima stessa della morte, ogni seme di vita che cresceva su quelle terre.
La fuga sarebbe stato il passo più semplice da compiere per Levhian...era un Dio e poteva imprigionarsi in una gabbia inaccessibile dove avrebbe condotto beatamente tutta l'eternità.
Ma lui aveva un compito! L'Essenza gli aveva affidato la custodia di quelle terre e nulla lo avrebbe distolto dal suo incarico.
Strinse i pugni fino a percepire la fitta dolorosa che le unghie gli imprimevano nella carne e poi prese la sua decisione.

Era a conoscenza da lunghi tempi dell'esistenza di altre entità superiori, intrappolate negli abissi senza tempo del Lago dell'Oblio. Due erano entità. maligne e perfide..per lo più simili al suo rivale infernale...ma gli altri due spiriti prigionieri del Nulla erano pii e benevoli e con il loro aiuto sarebbe riuscito a placare l'ira dei non morti e a liberare quelle povere anime dal tormento eterno.
Ma il Signore della Quiete sapeva anche dell'esistenza dei tre Draghi posti a custodia dei Sacri Cancelli di Mareysia...come avrebbe fatto a dissuaderli a richiamare alla vita Syriel e Myreck?
Era pressappoco impossibile affrontarli...quei tre Draghi erano l'essenza stessa...erano potere e maestosità...forza bruta e astuzia...una barriera impenetrabile!
No, non poteva liberare i due divini affidandosi solo al suo coraggio...doveva ricorrere ad un compromesso...ma cosa poteva garantirgli la riuscita di un piano ?
Improvvisamente ricordò il pulsare di un'aura potentissima che aveva percepito per millenni provenire dalle viscere dei monti Khytor, prima che la sua forza vitale si acquietasse; si era sempre chiesto cosa generasse tanta potenza.
Forse, trovando la risposta a quella domanda, avrebbe anche trovato il modo di liberare gli spiriti prigionieri dell'Oblio.
Con la forza della sua mente raggiunse quel luogo ove un ormai tenue pulsare rivelava ancora l'esistenza di un potere soprannaturale...Immerse le sue mani nei più profondi anfratti dei monti Khytor e in quel momento ebbe la consapevolezza di poter realizzare la sua ultima speranza.

Un'aura incandescente avvolse le sue mani donandogli un piacevole torpore e un immenso senso di potere lo pervase non appena giunse a contatto con l'unica arma in grado di ferire un essere immortale: Khytor l'artiglio delle Tenebre, la lama da cui le cime innevate che la custodivano avrebbero preso il nome.

Levhian l'afferrò con tutte le sue forze e si scagliò verso ponente, dove l'alba non aveva ancora schiarito i cieli, verso il Lago dell'Oblio, verso la città di Mareysia, verso Syriel e Myreck, coloro che l'avrebbero aiutato a salvare l'Ardesya.

La luce del Dio fendette le acque seguendolo nella sua fulminea discesa verso i Cancelli Dorati e i suoi imponenti custodi.
Levhian sapeva che un minimo errore gli sarebbe costato la vita, solo un essere poteva privare un Dio della sua immortalità e quell'essere era l'Essenza stessa.
I Draghi erano l'essenza stessa...
Un bagliore di rubino, due occhi incandescenti e un manto di scaglie elettro.
Il terzo Drago: Custode dello Spazio illimitato che non ha luogo nè origine, che nasce dalla sola volontà del suo custode.
Quello sarebbe stato il primo nemico da abbattere per liberare la Bianca Dama e il suo compagno.
Levhian allungò le braccia davanti a se sfruttando la violenza con cui si era gettato nelle acque, sperando di colpire il Dragone cogliendolo di sorpresa.
La sua speranza non fu vana. L'immenso guardiano dei cancelli percepì il suo arrivo, ma nel voltarsi, la lama di Khytor lo colse lì dove i due grandi occhi di fuoco erano divisi da una perla nera incastonata sulla fronte dell'animale.

Con un urlo terrificante il drago agitò la coda e dimenò il muso per crollare, poi, privo di sensi, sul cancello che fino ad allora aveva protetto, scaraventandolo al suolo.

Il primo ostacolo era superato.
Un brillio d'oro preannunciò a Levhian chi sarebbe stato il suo prossimo rivale: il secondo Drago, custode della Materia eterna che permea ogni cosa, da cui tutto si genera e in cui tutto si dilegua.
Levhian non potè contare questa volta sulla sorpresa. Il dragone infatti era già in allerta per le urla strazianti del suo compagno e accolse il Divino con un ruggito feroce.
I suoi penetranti occhi dorati gli scrutavano l'animo leggendogli un profondo terrore ma anche una disperazione che l'avrebbe spinto a gesti di alto coraggio.
E infatti Levhian non esitò a lungo prima di scagliare il colpo, si gettò a capofitto brandendo la spada ma il suo fendente scalfì appena le preziose scaglie del rivale.
La sua corazza era impenetrabile!
Avrebbe dovuto tentare un affondo al centro degli occhi squarciando la perla iridescente che probabilmente custodiva la sua essenza vitale.
Tentò una seconda volta, ma con un violento movimento di coda il maestoso guardiano dei Cancelli Sacri scaraventò il Divino abbastanza lontano da non poter essere raggiunto facilmente.
Levhian capì che il Drago Dorato era inavvicinabile...doveva contare di sconfiggerlo in altro modo!
Prese attentamente la mira e scagliò Khytor in un lancio fulmineo e disperato, se l'arma non avesse seguito la giusta traiettoria si sarebbe persa nei flutti del lago e lui non avrebbe avuto scampo.
Ma la spada rispose ad un potere diverso dalla sola forza del lancio, sembrava vivere di vita propria e sembrava aver intercettato il suo bersaglio.
Pochi istanti dopo le mani di Levhian si materializzarono intorno all'elsa ricurva ed estrassero la lama dalla perla iridescente sulla fronte del Dragone.

Il Signore della Quiete varcò dunque il Secondo Cancello.

Una luce abbagliante proveniva dal maestoso arco d'ingresso della prima Sacra Cancellata, guardingo e feroce il Drago d'Argento attendeva l'intruso.
Si preparava un ultimo combattimento solenne.
Gli occhi di ghiaccio del Dragone scrutavano imperturbabili il Dio, sfavillando dei riflessi turchesi della perla che li separava. Levhian strinse più forte la spada, socchiuse gli occhi, attingendo tutta la quiete dal suo spirito affinchè lo accompagnasse in questo ultimo scontro decisivo. Era pronto a scagliarsi contro il suo avversario quando una voce lo bloccò istantaneamente. Quell'animale colossale gli stava parlando con una voce pacata ma imponente, una voce umana! Il Dio rimase per

un momento disorientato, finchè dalla perla azzurrina incastonata sulla fronte del Drago non scaturì una luce fortissima che lo costrinse a schermirsi gli occhi con la mano.
Quando la luce si dileguò Levhian si trovò davanti una figura. Aveva gli occhi chiarissimi e limpidi e un sorriso sincero che gli increspava le labbra, i capelli erano argentei e lunghi intrecciati in maniera disordinata e legati in code ribelli.
Sembrava estremamente giovane, anzi guardandolo meglio, appariva poco più di un ragazzino e si dirigeva verso di lui con fare sicuro e disinvolto.
“Salve Fratello” esordì, “la tua anima mi sembra tormentata e afflitta. Dov’è la quiete che ti ha sempre accompagnato sino ad oggi?” Levhian restò perplesso. Chi era quel ragazzo e, soprattutto, dov’era l’ultimo dragone? Come se avesse letto nella sua mente il ragazzo proseguì, avanzando lentamente verso di lui: “Sono Ismahel, il Tessitore del Tempo, e sono anche il guardiano del Primo dei Sacri Cancelli.” Solo allora, quando ormai Ismahel era abbastanza vicino, Levhian notò che aveva tra le sopracciglia la stessa perla azzurra che racchiudeva l’essenza dei dragoni.
“Perche i tuoi fratelli non si sono mostrati a me nelle loro vere vesti?” “Che bisogno c’era?“ Quella che hai colpito era solo la loro corazza...
Fu allora che il Signore della Quiete percepì alle sue spalle altre due presenze.
Voltandosi scorse due giovani di straordinaria bellezza: l’uno aveva i capelli neri e lisci, due profondi occhi dorati e lo guardava con fierezza e autorità; l’altro aveva un viso pallido incorniciato da riccioli ramati, gli occhi erano di un colore prossimo a quello delle viole appena sbocciate e i lineamenti innaturalmente delicati.
Levhian si lasciò scivolare dalle mani Khytor. Non gli sarebbe più servita!
Il giovane dagli occhi dorati prese la parola: “Il mio nome è Zoher e custodisco la Materia Eterna, da cui il tuo stesso corpo è stato plasmato.”
“Il mio nome è Benares” proseguì il bel ragazzo dai lineamenti efebici “e governo lo Spazio Illimitato.”
Prima di terminare la frase i suoi profondi occhi viola si posarono sulla lama incandescente di Khytor e istintivamente le labbra delicate si atteggiarono ad un’espressione di terrore. “Quella è la spada si Jekrom!!”
A quelle parole un boato immane proruppe dalla città sommersa. I confini del tempo e dello spazio si erano incrinati e gli artigli delle Tenebre si preparavano a riemergere dall’Oblio...Levhian avrebbe desiderato sprofondare. Il suo intento si era dimostrato disastroso: non solo non era stato in grado di liberare i suoi compagni, aveva ferito due creature innocenti e, cosa ancor più grave, aveva liberato il Signore delle Tenebre e il suo fedele compagno Kaileb.
L’angoscia stava per impadronirsi dei presenti quando Zoher parlò: “Ciò che temiamo in realtà non può spaventarci. Ciò che è stato non può riaccadere. Se Jekrom e Kaileb riemergeranno dalla città sommersa anche Syriel riacquisterà la libertà e opporrà al tremendo caos la limpida luce. Akaymas non potrà regnare sulla terra perchè Lo Spirito della Vita tornerà a regnare e Levhian custodirà la pace e la tranquillità degli esseri umani..”
A malincuore Ismahel dovette contraddirlo: “fratello, non ricordi dunque il motivo per cui l’Essenza ci ha racchiuso nel corpo dei tre draghi? I nostri fratelli sono troppo impetuosi per governare un regno e il bene ed il male si daranno lotta eterna, in ogni dove e con ogni mezzo.”
“A meno che...” prima di terminare la frase Benares scostò i capelli dalla fronte e pose due dita sulla perla nera che spiccava tra le sottili sopracciglia fulve. I due giovani percepirono la sua muta richiesta e fecero altrettanto.
Il potere nato dalla simbiosi di quelle tre menti divine proruppe dalle acque del Lago dell’Oblio nel medesimo istante in cui gli Spiriti imprigionati nel Nulla erompevano in tutta la loro potenza.
Anche Levhian si levò dalle acque e si fermò per poter meglio ammirare il sublime spettacolo che gli sorgeva dinanzi.
Un urlo acuto e penetrante squarciò il silenzio spettrale che regnava sull'Ardesya da quando l’esercito di Akaymas aveva abbandonato il suo infernal’impero. Jekrom stringeva tra le mani la sua arma incandescente: Khytor l’artiglio delle Tenebre.

Al suo fianco, avvolto dal manto impenetrabile delle ombre, Kaileb sogghignava soddisfatto per il loro imminente trionfo.
Ma le tenebre furono scacciate dalla luce che lentamente si alzava dalle acque, irradiata dal candido manto di Syriel che fissava con sicurezza il suo eterno rivale. La notte discese a ponente, mentre la luce delle due lune si rifrangeva sulle coste bagnate dal mare di Thuria. Allorchè il vento dell'est soffiò increspando le acque del lago, anche il soffio vitale dello Spirito della Terra pervase l'aria e Myreck, con il tocco leggero del suo pensiero, donò la vita alla terra ormai esausta e morente. A quell'improvviso sentore di rinascita Akaymas si avviluppò nel suo mantello incandescente, preparandosi ad affrontare anche quei nuovi nemici.
Ma fu allora che la Suprema Essenza impose la sua solenne e ultima volontà.
Nella triplice persona di Benares, Zoher e Ismahel, l'Essenza si innalzò dalle acque dell'Oblio e distese le sue mani ricoprendo tutte le terre da essa create. All'unisono le tre voci parlarono: "Voi, mie prime creazioni, miei eletti, non sarete più gli abitanti di queste terre, ma da ora ne sarete i custodi! Syriel e Jekrom, eterni rivali, legati dal legame indissolubile che allaccia il Giorno alla Notte. Kaileb, colui che, generando il Caos, rende imprevedibile il caso delle sorti terrene. Myreck, lo Spirito della Vita che risiede nella terra e nei flutti, nell'aria e nel fuoco. Akaymas, custode del Bacile delle Anime e del Regno dei Defunti. Levhian, a cui affido il compito di mantenere la tranquillità negli spiriti che, nel corso dei secoli, abiteranno queste Lande!"
Il canto trino si interruppe...
Il giovane dai capelli argentati proruppe a gran voce: "Ismahel, Signore del Tempo, in me risiede la Sacra Essenza che governa lo scorrere della vita, l'intrecciarsi dei destini umani!"
Segui' il bel ragazzo dai lunghi capelli corvini: "Zoher, Manipolatore della Materia, in me risiede la Sacra Essenza che genera ogni cosa e a cui ogni cosa fa ritorno!"
Terminò il giovane dagli occhi magenta: "Benares, Sacerdote dello Spazio illimitato, in me risiede la Sacra Essenza che custodisce l'Orizzonte del corpo e della mente umana!"
Più alcuna parola fu proferita dalle bocche della Triade Divina ma nelle menti di ognuno in quel momento risuonò un'ultima frase:

"In eterno veglieremo, affinchè su queste terre regni, perpetuamente, l'Equilibrio!"